

Si può andare in biblioteca per varie ragioni: per cercare un libro dell'autore preferito, per trovare un posto dove studiare insieme agli amici, per conoscere le iniziative che vengono organizzate nella propria zona ... Non è sempre necessario, però, un motivo preciso: può bastare solo la curiosità, per decidere di trascorrere un po' di tempo libero leggendo un quotidiano o sfogliando qualche rivista o scegliendo dallo scaffale l'ultimo romanzo da portarsi a casa Le biblioteche sono infatti un servizio pubblico aperto a tutti !!!

Accesso e consultazione

- L'accesso alla Biblioteca è libero. I servizi bibliotecari saranno temporaneamente sospesi per la celebrazione del Consiglio Comunale o di altri eventi istituzionali e/o culturali.
- L'accesso alla sala di lettura per studiarvi con proprio materiale è consentito subordinatamente alle esigenze degli utenti del servizio di consultazione e lettura.
- La consultazione in sede dei cataloghi e degli inventari e la consultazione e la lettura del materiale documentario sono libere.

Prestiti a domicilio

- Tutti i cittadini possono usufruire del prestito domiciliare del patrimonio documentario della Biblioteca.
- Per potere accedere al prestito occorre iscriversi al servizio. All'atto dell'iscrizione l'utente deve presentare un documento di identità e sottoscrivere un apposito modulo in cui si impegna ad accettare e a rispettare integralmente il presente regolamento.
- L'iscrizione è libera e gratuita per tutti i cittadini anche residenti in altri comuni o di nazionalità diversa, di qualunque età anagrafica. I minori di 14 anni dovranno presentare una richiesta d'iscrizione compilata da uno dei genitori, riportante i dati personali, ed esibire un documento d'identità del genitore stesso.
- Gli utenti registrati hanno accesso ad uno spazio personale consultabile on-line all'indirizzo: <http://www.bibliando.it>. Qui è possibile visualizzare la propria situazione lettore (prestiti in corso e storici), salvare le proprie ricerche e bibliografie, inviata alla biblioteca suggerimenti di acquisto.
- E' possibile avere in prestito contemporaneamente fino a 3 opere per un massimo di 31 giorni rinnovabili alla scadenza (personalmente o tramite e-mail), purchè l'opera non sia stata già prenotata da altri utenti. Tutti gli utenti sono tenuti a rispettare i tempi di prestito.
- In caso di smarrimento o grave deterioramento del materiale librario, l'utente dovrà provvedere alla sostituzione dell'opera con un altro esemplare identico o equipollente, concordato con il Responsabile del Servizio.

Sistema multimediale (Internet)

- La Biblioteca garantisce il pubblico accesso al servizio Internet a tutti gli iscritti che abbiano preso visione del presente Regolamento ed abbiano compilato l'apposito modulo.
- Gli utenti rispondono personalmente dell'eventuale inosservanza del presente regolamento e dei danni, nessuno escluso, che l'utilizzo del servizio potrà arrecare alla biblioteca.
- A propria tutela e per garantire il corretto utilizzo della rete, la biblioteca si riserva di effettuare controlli e monitoraggio sulla navigazione effettuata dagli utenti.
- A fronte di accertate violazioni del presente regolamento, il Responsabile del Servizio ha facoltà di revocare immediatamente, sia temporaneamente che in via definitiva, l'accesso al servizio Internet dell'utente responsabile delle violazioni.
- La Biblioteca, in persona del proprio legale rappresentante, ha facoltà di promuovere, se e in quanto ne esistano i presupposti certi, azioni di rivalsa economica per danni provocati da inosservanze delle norme del presente regolamento o per danneggiamento alle apparecchiature informatiche.

Norme di comportamento

- Il comportamento del pubblico deve essere tale da non arrecare disturbo agli altri utenti della Biblioteca. A tutti gli utenti è rigorosamente vietato: fumare in qualsiasi ambiente della Biblioteca e consumarvi cibi e bevande; fare segni o scrivere sui libri della Biblioteca; fare segni, scrivere e danneggiare i locali, i tavoli e le suppellettili della Biblioteca; qualsiasi comportamento contrario alle norme del vivere civile; l'uso di telefoni cellulari in tutti i locali della Biblioteca.
- Si raccomanda di non lasciare incustoditi oggetti di valore. La Biblioteca non è responsabile per furti o smarrimenti che avvengono all'interno delle proprie strutture.
- Ogni lettore, prima di uscire dalla biblioteca, è obbligato alla restituzione delle opere ricevute in consegna.



ARNEOPENAIR : percorsi interattivi turistico/culturali

di Paola Cazzella – Assessore alla Cultura

Nelle ultime settimane si è concluso il Progetto “Creazione di itinerari virtuali ed accessibili con ristrutturazione-restauro della Torre Costiera di Torre Lapillo”. Si tratta di un progetto finanziato dal Gal “Terra d’Arneo” a seguito della partecipazione, nel 2013, del Comune di Porto Cesareo alla Misura 313 - “Incentivazione di Attività Turistiche” – Azione I “ Creazione di itinerari naturalistici, enogastronomici strade del gusto e delle tradizioni, della transumanza, di turismo equestre-ippovie, cicloturismo”.

Il valore economico del progetto è di circa € 133.000,00 : una minima parte (circa 26.000 euro) di questi soldi sono serviti per effettuare interventi di restauro presso la Torre di Torre Lapillo, mentre la restante parte è servita per l’acquisto di attrezzature multimediali di ultima generazione nonché per la produzione di contenuti culturali inseriti nelle stesse.

Le attrezzature acquistate sono tre *totem* e tre *tablet* (questi ultimi pensati per gli utenti con problematiche motorie) e sono destinate a tre *location* nevralgiche di Porto Cesareo per la loro estrema importanza turistica e/o culturale: il museo di biologia marina “Pietro Parenzan”, la torre di Torre Lapillo, la Pro Loco.



Inoltre, grazie a questo progetto, il Museo di Biologia Marina “Pietro Parenzan” e la torre di Torre Lapillo sono stati dotati, tra l’altro, di audio-guide con relativi contenuti, nonché di *QR Code* che consentono di scaricare i contenuti dell’audio-guida sul proprio cellulare e utilizzarli per la visita del luogo o come souvenir immateriale.

I contenuti culturali e ambientali sono la parte più affascinante del progetto tali da costituire un ottimo biglietto da visita di Porto Cesareo. Il visitatore/turista avrà a sua disposizione una presentazione sintetica e stimolante delle risorse del luogo, della storia, delle tradizioni, dei luoghi visitabili, delle legende, della biodiversità esistente. Una sorta di “punto di partenza” per la conoscenza del territorio di Porto Cesareo per tutti coloro i quali, per i più svariati motivi (culturali, sportivi, turistici), si affacciano alla conoscenza del posto.

I video, le foto, i testi, i commenti, le descrizioni, sono costruiti su tre differenti itinerari interattivi (itinerario marino, itinerario culturale, itinerario ciclo-rurale) attraverso i quali, oltre a una prima conoscenza del posto, si viene stimolati a fruire non solo delle ricchezze balneari del territorio (sicuramente più rinomate), ma anche di quelle culturali e ambientali più pregiate e meno conosciute che Porto Cesareo offre: dai fondali marini alle “spunnulate”, dal bosco dell’Arneo alle masserie, dalla penisola Astrea alle aree parco, ecc.

Gli argomenti trattati e sviluppati sono sicuramente intrecciati e multidisciplinari, ma d’altronde il nostro territorio è, e così deve essere trasmesso al turista, un mix di risorse in forte sinergia.

Il Progetto è stato presentato al pubblico il 20 febbraio 2016 con la presenza del Presidente del Gal Terra d’Arneo Cosimo Durante, per il quale “ Porto Cesareo ha l’importante compito di proporsi come legame tra il mare e l’entroterra, veicolando il valore della ruralità e della tipicità dei territori, in un sistema culturale ampio e articolato come quello di Terra d’Arneo”.

Molto soddisfatta la dottoressa Anna Maria Miglietta, Conservatrice del Museo di Biologia Marina, che ha visto per la prima volta coinvolto il museo in un Progetto turistico-culturale su iniziativa del Comune.

La partecipazione all’evento ha superato ogni aspettativa. Il numeroso pubblico è rimasto notevolmente affascinato dai video proiettati in esclusiva per l’occasione in forma continua e integrale dalla dottoressa Chiara Idrusa Scrimieri, regista e coordinatrice dei contenuti multimediali di *Arneopenair*.

A quanti non l’avessero ancora fatto, permettetemi di suggerire quest’avventura interattiva presso il Museo di Biologia Marina fruibile tutto l’anno, sia col sole che con la pioggia, in periodo invernale e infrasettimanale. Sarà un’esperienza suggestiva, avvincente, attraverso la quale avrete la possibilità di scoprire realtà sconosciute che vi appartengono e individuerete nuove mete per future brevi scampagnate nella terra d’Arneo cesarina.



Uno stralcio del percorso interattivo fruibile da totem e tablet

Museo di Biologia Marina "Pietro Parenzan"

Via A. Vespucci, 13/17 - 73010 PORTO CESAREO (Lecce), Italy
Tel. 0833 569502 - 0832 298854 e-mail: museo.biologiamarina@unisalento.it

ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO

- dal 01 Febbraio al 31 Maggio ore 9:00 - 13:00
 - dal 01 Giugno al 15 Giugno ore 9:00 - 13:00 e ore 17:30 - 20:30
 - dal 16 Giugno al 15 Settembre ore 17:30 - 23:30
 - dal 16 Settembre al 31 Gennaio ore 10:00 - 12:00
(Lunedì chiuso)
-

IL PROF. PIETRO PARENZAN (1902-1992)

Nato il 10 gennaio 1902 a Pola, si dedicò al mare sin da ragazzo, iniziando fin dall'età di 8 anni la raccolta di campioni per il suo gabinetto di Storia Naturale, allestito con il favore dei genitori.

Si laureò in Scienze Naturali a Padova nel 1930, quando già aveva organizzato e diretto una spedizione per lo studio della biologia dei laghi della Balcania meridionale e partecipato alla Campagna Scientifica in Mar Rosso della nave oceanografica "Ammiraglio Magnaghi" dell'Istituto Idrografico di Genova.

Nel 1934 conseguì la libera docenza in Biologia Marina e il suo primo impiego di assistente presso la Stazione Zoologica di Napoli. Tenne corsi di Biologia Marina all'Università di Napoli e, presso la Facoltà di Veterinaria, fu incaricato del primo corso in Italia sul controllo sanitario dei prodotti del mare. In qualità di Direttore del Consorzio Obbligatorio per la tutela e l'incremento della Pesca nell'Italia Meridionale, del Ministero Agricoltura e Foreste, intraprese la visita e lo studio delle acque interne.

Dopo aver partecipato a una importante spedizione scientifica, organizzata dal Governo, alla Gran Fossa dell'Africa Orientale, venne nominato Capo del Servizio Idrobiologico e Pesca del Governo Generale dell'Africa Orientale. In tale veste compì varie spedizioni ai grandi laghi Margherita, Rodolfo, al Ciamò e al Cialbi e lungo tutta la costa del Benadir sull'Oceano Indiano. Nel 1946, dopo quattro anni di prigionia in Kenia, venne inviato a dirigere "di fatto" l'Istituto Talassografico di Taranto. Dal 1951 al 1966 tenne corsi di Parassitologia alla Scuola di Perfezionamento in Malattie Infettive e Tropicali dell'Università di Napoli.

Nel 1966 fondò la Stazione di Biologia Marina di Porto Cesareo, successivamente da lui donata all'Università di Lecce, di cui mantenne la direzione ad vitam.

Nel 1981 donò al comune di Taranto la parte del suo patrimonio scientifico riguardante la speleologia, fondando il Centro Ricerche e Museo del Sottosuolo, le cui collezioni sono oggi conservate presso il Museo del Sottosuolo di Latiano, in provincia di Brindisi.

Membro di varie istituzioni accademiche e scientifiche ricevette numerosi riconoscimenti per l'attività svolta, documentata da oltre trecento pubblicazioni e una ventina di volumi. Notevole la sua attività di pubblicista e divulgatore, testimoniata da centinaia di articoli scritti per varie testate.

Grande appassionato di viaggi, ha visitato alcune decine di Paesi, tessendo una fitta rete di corrispondenza e di amicizia con numerosi scienziati.

Nel corso della sua lunga esistenza, conclusasi a Taranto il 26.11.1992, i suoi interessi culturali hanno spaziato su una vasta gamma di discipline: dalla biologia marina alla parassitologia,



dall'antropologia alla biospeleologia, dall'ecologia alla botanica. Appassionato pittore di soggetti naturalistici ha realizzato di suo pugno le numerose illustrazioni che compaiono nelle sue pubblicazioni e nei suoi libri.

Con la fondazione della Stazione di Biologia Marina di Porto Cesareo, la sua attività si indirizzò principalmente allo studio e alla descrizione dell'ambiente salentino e la Stazione divenne il punto di riferimento di quanti, studiosi o semplici appassionati, volsero la loro attenzione alla flora, alla fauna e agli ambienti, terrestri e marini, di questa straordinaria parte d'Italia.

La rivista della Stazione, *Thalassia Salentina*, ideata e curata dal fondatore e scambiata con decine di pubblicazioni similari italiane e straniere, rese noto il nome non solo della Stazione, ma anche del Comune ospitante, Porto Cesareo, in Italia e all'estero.

I risultati delle ricerche condotte dal Parenzan sui vari aspetti naturalistici del Salento sono contenuti in decine di articoli e furono compendati nella sua opera più voluminosa, Puglia Marittima, che contiene anche, in 15 carte a colori, la descrizione delle biocenosi marine costiere di tutta la Puglia, frutto di oltre 2000 dragaggi effettuati in quasi 20 anni.

Per gli appassionati di malacologia compilò la Carta d'identità delle conchiglie mediterranee, in tre volumi illustrati da centinaia di chiarissimi disegni, tutti di sua mano.

Era un abile disegnatore ed illustrò gran parte degli organismi che osservava. Alcuni dei suoi disegni hanno costituito il calendario 2007.

Negli ultimi anni dedicò la maggior parte del suo tempo alla descrizione delle Gravine del tarantino, in cui, nonostante l'età avanzata, scendeva ancora baldanzoso, aiutato dai giovani collaboratori di cui amava circondarsi e che erano attratti dalla sua cordialità e disponibilità, oltre che dalla incontestabile capacità di descrivere con passione e chiarezza le ricerche e i loro risultati.

Il prof. Pietro Parenzan ha scritto e pubblicato numerosissimi lavori. Una bibliografia delle sue opere è stata pubblicata da Anna Maria Miglietta e Genuario Belmonte in *Thalassia Salentina* n.21 (1995).

L'ultima sua opera, lasciata sotto forma di manoscritto, "Animalia Speluncarum Italiae", fu pubblicata postuma in occasione del centenario della sua nascita.

[Fonte: <https://museobiologiamarina.unisalento.it>]

LA MEMORIA E IL RICORDO: un viaggio per non dimenticare



Anche quest'anno l'Amministrazione Comunale ha offerto a tre nostri giovani concittadini l'opportunità di partecipare al Progetto "La Memoria e il Ricordo", che la Provincia di Lecce ha realizzato in collaborazione con "Arnia" Società Cooperativa che opera nel campo della formazione, al fine di sensibilizzare i giovani sugli orrori perpetrati dai regimi totalitari nel Novecento.

L'iniziativa, che era rivolta a giovani di età compresa dai 18 ai 30 anni, ha previsto un viaggio di formazione dal 25 febbraio al 2 marzo scorso fra Trieste e Cracovia per visitare, in particolar modo, le Foibe di Basovizza, la Risiera di San Sabba e i Campi di Concentramento di Auschwitz e Birkenau.

A **Manuela Calcagnile, Giulia Ratta e Andrea Chiariello**, i nostri giovani partecipanti, abbiamo chiesto di condividere la loro esperienza...



Mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza in questo viaggio di formazione “La memoria e il ricordo” che ha coinvolto circa 70 giovani della provincia di Lecce, ma io inizierei dal *perché* ho voluto partecipare... Semplicemente perché il mio vissuto da capo-scout mi ha portata a notare, ad ascoltare, a riflettere, ma soprattutto ad **agire**... mettendomi in gioco per il bene comune. Ho vissuto questa esperienza con la consapevolezza che la mia testimonianza potesse in qualche modo servire ai ragazzi che mi sono stati affidati, e non solo... Ciò che abbiamo visto, sentito e toccato nei luoghi di Auschwitz, Birkenau, Risiera di San Sabba, Centro Raccolta Profughi di Padriciano mi hanno portata inevitabilmente e naturalmente a pensare quanto sia bello il profumo del caffè in compagnia, l'odore del mare, il fuoco acceso, un abbraccio, un sorriso, una pacca sulla spalla, insomma la nostra quotidianità! Ho potuto solo percepire e immaginare la sofferenza e il dolore che hanno provato donne, uomini e bambini ad essere umiliati, ma soprattutto ad essere **privati della “dignità umana”**.

Una domanda che mi pongo di continuo è: “Ma siamo sicuri che è solo *Storia passata?*” Mi riferisco a ciò che accade in questo presente sotto gli occhi di tutti...! Il nostro Mar Mediterraneo, come Auschwitz, è un cimitero senza tombe; gli attentati, la cronaca giornaliera... violenza, rabbia, paura, disperazione, crudeltà, potere invadono le menti oggi come 82 anni fa! Ma cosa è cambiato?!? Ma, soprattutto, **cosa abbiamo imparato dagli “orrori ed errori” passati?** Tutti noi “esseri umani” abbiamo il sacrosanto **diritto di vivere una vita dignitosa sempre!!!** **Passato presente e futuro...**

Ecco, noi giovani ci siamo messi in gioco ed è questo che porterò con me: i miei compagni di viaggio, la speranza di chi crede ancora nella parola “**bene**”, la promessa di trasmettere alle nostre famiglie, ai nostri amici, ai nostri giovani **il rispetto assoluto della vita...** nel quotidiano, nelle nostre case, nel nostro paese!

Concludo con uno degli insegnamenti di Lord Baden-Powell, fondatore dello scoutismo mondiale: “**Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato!**”

Manuela Calcagnile





Durante il lunghissimo viaggio molti pensieri affollavano la mia mente, finalmente avevo l'occasione di vedere con i miei occhi, ciò che fino a quel momento avevo solo potuto apprendere dai libri e dai numerosi film visti in TV. Mi chiedevo cosa avrei potuto trovare ad Auschwitz, che sensazioni avrei provato ma soprattutto cosa mi sarei portato con me da quell'esperienza. Ho potuto dare una risposta a questi miei interrogativi solo dopo essere ritornata alla mia quotidianità, dopo aver riflettuto su ogni minimo particolare.

Ricordo che un insieme di emozioni, pensieri e domande si facevano spazio nella mia testa e nel mio cuore appena varcato il famoso cancello: "Arbeit macht frei" (Il lavoro rende liberi). E' stato un po' come fare un salto nel passato e poter solo immaginare quanta sofferenza e dolore hanno sopportato milioni di persone innocenti. Eravamo in tanti a fare la stessa esperienza ma, durante quelle ore, è stato come estraniarsi dal mondo esterno, mi sentivo in una bolla di vetro, **impotente e incredula davanti a tanta sofferenza e dolore**. Il senso di solitudine che ho provato la ricorderò sempre. Tutto metteva angoscia e malinconia. Immagine molto toccante è stata visitare una stanza con all'interno una vetrata piena di capelli, capelli che i nazisti tagliavano ai deportati per uniformarli. L'indignazione e il disprezzo per quello che è stato continuavano ad aumentare man mano che visitavamo le altre stanze: vetrature piene di valigie con nome e cognome di ogni deportato, occhiali, protesi, oggetti personali. Tutto ciò non può che essere ingiusto, non possono essere accettate e soprattutto dimenticate tali crudeltà nei confronti di persone, la cui unica colpa era quella di essere ebreo, oppositore o "diverso".

Personalmente posso definire quest'esperienza **non un viaggio ma una lezione di vita**, che ha lasciato un segno indelebile dentro di me. Ad Auschwitz, ci vai una volta nella vita, ma quella volta non si scorda mai, quella volta rimarrà **impressa nella mente e nel cuore per sempre**.

Giulia Ratta





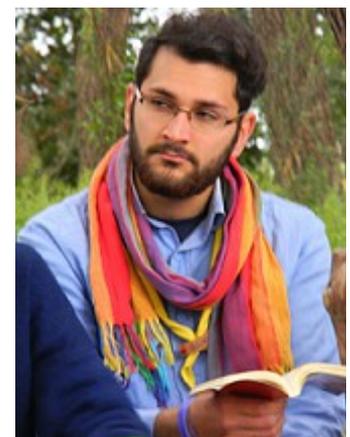
Un viaggio nel tempo, un viaggio nella storia, **un viaggio dentro se stessi**, non un semplice viaggio oltre confine. Un viaggio attraverso luoghi **avvolti da un alone di malinconia**, nei quali una volta entrati ci si trova in un'atmosfera quasi surreale.

La visita al Centro Raccolta Profughi di Padriciano è stata particolarmente forte, caratterizzata sia dal luogo ma soprattutto dalla testimonianza di una donna che ha vissuto lì per ben 12 anni e che davanti a noi giovani ha avuto la forza di raccontare la sua storia, una storia raccontata con una voce che faceva trasparire ogni sua emozione e allo stesso tempo coinvolgeva ed emozionava.

Altrettanto forte è stata la visita ai campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau a Oswiecim, due luoghi dove ogni cosa sembra coperta da un velo di tristezza. Attraversando il famosissimo cancello di Auschwitz mi è venuto spontaneo alzare gli occhi verso il cielo, era coperto di nuvole, era una giornata uggiosa, era come se anche il tempo grigio e freddo volesse contribuire a rendere unica quell'atmosfera. Camminando lungo le strade del campo, accanto ai muri di filo spinato, osservando gli edifici di mattoni rossi che si stendevano in ogni direzione, le foto di uomini, donne e bambini appese ai muri, in quel momento nessun pensiero attraversava la mente e nessuna parola usciva dalla bocca, **un unico grande silenzio**, non c'era nulla a cui pensare e nulla da dire, era già tutto lì, in quel luogo che in quel momento non chiedeva nulla di più che osservare in silenzio e far tesoro di tutto ciò.

Una volta usciti dal campo i pensieri sono tornati e si sono moltiplicati, dopo tutto ciò che si vede in quei luoghi non si può rimanere indifferenti e così si inizia pensare e a riflettere sul passato, al prossimo, alla vita di ogni giorno e a noi stessi, i primi nei quali dovremmo cercare di vedere un cambiamento se vogliamo vederlo nel mondo che ci circonda.

Questo viaggio è stato **un'esperienza indimenticabile**, che mi ha dato tanto e che ha lasciato un ricordo importante da poter e dover condividere.



Andrea Chiariello

ODORE DI CASA

Un racconto di Maurizio A. Ratta

“Giuseppe, Giuseppe”. Era entrato trafelato, suo cugino Oreste, sconvolto dalla notizia appena appresa. “Sei stato chiamato alle armi!...”.

E così era toccato anche a lui, come già a tanti altri giovani, arruolarsi per quel pazzo *gioco* che alcuni scellerati avevano messo in campo e artificiosamente pompato di valori supremi con subdola propaganda infarcita di frasi dal vago sapore immortale, che il popolo doveva mandar giù a memoria centellinandone ogni parola all’unisono con la voce della radio e rileggere poi compiaciuto sui manifesti affissi nelle piazze e sui frontoni di edifici pubblici.

Un mese di esercitazioni a Torino e poi subito spedito al *fronte*, in Francia, come artigliere. Era stato un macabro assaggio della guerra. Poi Giuseppe e i suoi compagni avevano ricevuto l’avviso che stavano per essere aggregati ai *Lupi di Toscana*, in mobilitazione per la Russia. Erano stati colti da un ulteriore senso di scoramento, al pensiero di quanto più terribile fosse combattere in quel gelo, tra le tormentate di neve, dove l’animo si sarebbe potuto cristallizzare come il ghiaccio ma pure frantumarsi come il vetro più fragile.

A Giuseppe venivano in mente le parole del suo maestro di scuola elementare, quando alla classe stranamente attenta e silenziosa raccontava di Napoleone e della *Campagna di Russia*. Non aveva mai cercato di capire se fosse successo per davvero quanto riferito dal maestro, o se invece egli avesse esasperato il racconto per dare meglio il senso dell’accaduto; quel senso che Giuseppe aveva colto bene e conservato in mente da allora, impressionato com’era stato nell’immaginare quei poveri soldati spiazzati da un freddo così tremendo e talmente impreparati nell’affrontarlo. Avrebbero avuto bisogno di indossare divise più idonee, avrebbero dovuto eseguire movimenti più opportuni, manovre più prudenti. E intanto Napoleone vedeva morire i suoi soldati senza combattere, assiderati, con gli occhi vitrei sotto quella coltre di neve, che ne aveva fermato la vita nelle più svariate posizioni del corpo: assomigliavano a tanti fantocci, scomposti. E i soldati ancora vivi, in lotta con se stessi per imporsi qualche pur banale movimento che non consentisse al sangue di raggelarsi del tutto, cercavano di portare lentamente le mani ai lobi degli orecchi per tentare un lieve massaggio o al naso per strofinarne la punta, ma alcuni, rincretiniti e senza più pensieri, vedevano tornare indietro le loro mani con frammenti di orecchio o di naso ancora tra le dita... Una strana lebbra li aveva contagiati e coloro che avevano ancora un barlume di coscienza si ripromettevano – se mai ci fossero riusciti – che avrebbero evitato di toccarsi il proprio corpo per non doverne poi contare i pezzi che s’erano persi per strada.

A questo pensava Giuseppe, ma intanto le vicende politiche e militari stavano prendendo un altro corso e l’*otto di settembre* fu proclamato l’armistizio. E ci si rese conto ben presto dei guai ancora maggiori che avrebbero vissuto le popolazioni civili con i tedeschi in giro per la penisola a emettere i loro stanchi e inferociti ruggiti da leone ferito e prossimo alla sconfitta.

Non ci pensò due volte, Giuseppe, appena cominciò a circolare la voce che i partigiani chiedevano altri rinforzi. La notte fissata seguì alcuni compagni che si dirigevano verso le montagne, con i viveri appena necessari ma soprattutto con quanti più fucili armi e proiettili erano riusciti a racimolare. Era dura la vita da partigiano, sempre all’erta per non cadere nei rastrellamenti dei tedeschi che dai loro aerei lasciavano cadere sulle montagne e a valle numerosi volantini con cui invitavano i partigiani ad arrendersi se volevano salvare la loro vita, altrimenti sarebbero continuate le terribili rappresaglie.

Giuseppe veniva spesso ospitato, quando scendeva a valle, da una famiglia di contadini che abitavano sull’altopiano e con i quali si confondeva per non dare nell’occhio, aiutandoli a raccogliere le castagne o a lavorare la terra, lui che pur se ne intendeva, avendo fin da piccolo prestato le sue muscolose braccia a genitori e parenti nella conduzione dei loro fondi.

Era certamente un po' diverso, abituato com'era a lavorare la piatta campagna meridionale così uniforme anche nelle coltivazioni di vigneti, oliveti e frumento. Ma Giuseppe aveva la curiosità dei giovani, la voglia di imparare tecniche nuove per quando fosse tornato a casa, e soprattutto possedeva un corpo forte come un albero di quercia che gli consentiva di esprimere una sincera e grata generosità ai suoi ospiti che, sbalorditi da tanta premura, si lasciavano ben affiancare nei lavori più faticosi.

Fu una mattina di dicembre, da diversi giorni nevicava abbondantemente, Giuseppe era passato a salutare i suoi amici contadini mentre raccoglieva un po' di legna secca da portare su dai partigiani nascosti negli anfratti di roccia. Gli avevano chiesto di scendere anche a valle per comprare delle sigarette, sicché si era diretto verso il paese attraverso i sentieri innevati, quando fu intercettato da una pattuglia di soldati tedeschi che stavano rastrellando accuratamente i boschi nei dintorni. Di colpo la gola gli diventò secca, come se avesse spirato al suo interno un gelido freddo di tramontana. Fu l'istinto di vita: lasciò cadere la sua pistola e con il piede la conficcò sotto la neve. Se solo l'avessero trovata, la sua fine sarebbe stata decretata all'istante; sperò invece di poterli ingannare, rimettendosi a raccogliere legna. Inutile ogni tentativo di spiegare che fosse un contadino di quella zona; aveva persino indicato una sua improbabile abitazione all'uscita del bosco circostante. Fu condotto via, senza tanti complimenti, e rinchiuso in una sala all'ultimo piano di una palazzina all'ingresso del paese, insieme ad altri poveri sfortunati che attendevano il turno per morire di rappresaglia: dieci di loro sarebbero stati giustiziati, per ogni soldato tedesco ucciso dai partigiani.

Giuseppe non si dava pace, era sempre attento a captare qualche notizia che potesse salvarlo da quella situazione a cui gli altri si era abbandonati nel fisico, prostrati nello spirito. E qualche giorno dopo, quando al tabaccaio fu concesso di distribuire le sigarette ai prigionieri che ne avessero fatto richiesta, seppe che proprio lui aveva una figlia fidanzata con un soldato del Sud, proveniente da un paesino vicino al suo. Era di servizio in quella palazzina, alleato dei tedeschi, ma Giuseppe non si scoraggiò al pensiero di effettuare un qualche pur difficile tentativo per salvarsi. Il tabaccaio glielo aveva indicato di nascosto, attraverso le grate sistemate alla finestra. Allora lo aveva chiamato a gran voce: "Tenente, signor tenente, le vorrei parlare per favore. La prego tenente, sono anch'io di Lecce, come lei".

Il tenente si era voltato, al sentire quel parlare italiano con la tipica cadenza della sua terra. L'aveva intravisto: "Cosa vuoi, soldato?".

"Parlare, parlare con lei, la prego, sono di Lecce", implorò fiducioso Giuseppe.

Vide il tenente staccarsi dal gruppo e, dopo pochi minuti, se lo trovò davanti. "Allora?!? Eri tu che mi chiamavi?".

"Sì, signor tenente. Sono di Lecce, mi aiuti, mi salvi. Mia madre ha già perduto il marito, e un figlio in guerra ...".

Si fissarono negli occhi, in silenzio. Il tenente guardò le mani incallite di Giuseppe, mani da contadino, come la gente della loro terra. Lasciò andare il portamento eretto e il tono duro che la divisa richiedeva.

"Come ti chiami?"

"Giuseppe, signor tenente"

"Come mio padre...". Inspirò forte e diresse il suo sguardo verso un punto lontano del soffitto. "Non posso fare nulla per te... è la guerra..."

"Signor tenente, la prego, non voglio morire così... sarebbe stato meglio morire combattendo, da vero soldato..."

Ora non guardava più il soffitto, ma il volto implorante di quel suo conterraneo. "Aspetta... morire combattendo, hai detto... c'è una possibilità: ti potremmo rispettare al *fronte* a combattere con l'esercito tedesco, che ne dici?"

"Sì, signor tenente: qualunque cosa, ma non questa attesa... non questa morte!"

Ricomparve di lì a poco, con tre commilitoni. Parlavano tra di loro, un po' in tedesco che il tenente addolciva nella sua pronuncia, un po' in italiano con suoni aspri e duri.

Il tenente aveva ripreso l'aspetto formale adatto alla circostanza. Fece solo un cenno a Giuseppe, che si lasciò sfuggire un "Dio la benedica".

I soldati l'avevano preso in consegna per accompagnarlo al *fronte*, ma Giuseppe non ci arrivò mai. Una notte, infatti, aveva con prudente cautela aggirato la guardia di turno e si era messo a correre per i boschi di quelle montagne che conosceva ormai come le sue tasche. Era ritornato tra i suoi partigiani.

Pochi mesi dopo, la guerra era finalmente davvero finita. Si poteva tornare a casa. Da tutte le parti sbucavano soldati italiani con le divise ormai dismesse, che venivano raccolti dagli alleati americani al cui passaggio la gente in festa sventolava bandierine e lanciava fiori dai balconi. Giuseppe fu imbarcato su un traghetto che sembrava una carcassa fumante: non riusciva a spiegarsi come avesse solcato il mare per approdare in quel porto dalla cui vicina stazione prese il treno per Brindisi. Era un treno merci arrugginito, e capitò con soldati di tutte le razze in uno scompartimento addetto al trasporto di animali. Non ebbero difficoltà a riposare sul fieno, che quel giorno pareva loro il materasso più confortevole del mondo, ma si rivestirono di cimici e pidocchi dalla punta dei piedi alla cima dei capelli, tanto che arrivato in paese intimava alla sua gente di non abbracciarlo.

Ne era accorsa tanta, di gente, perché ogni volta che da lontano riconoscevano un figlio che tornava vivo dalla guerra, tutti uscivano dalle case e gli andavano incontro correndo e gli facevano festa tra risa scoppiettanti e lacrime di gioia a stento trattenute.

Appena il tempo di lavarsi e di indossare quei semplici indumenti che sua madre ancora commossa gli aveva preparato con cura, e Giuseppe era volato via per salutare Chiara, la sua amica del cuore. L'aveva trovata sulla porta di casa, che guardava verso un gruppo di reduci pensando di scorgerlo lì, dal momento che l'avevano avvertita del suo ritorno. Se lo trovò invece al suo fianco, di colpo. Restò come intontita dalla sorpresa: "Giuseppe... Giuseppe..."

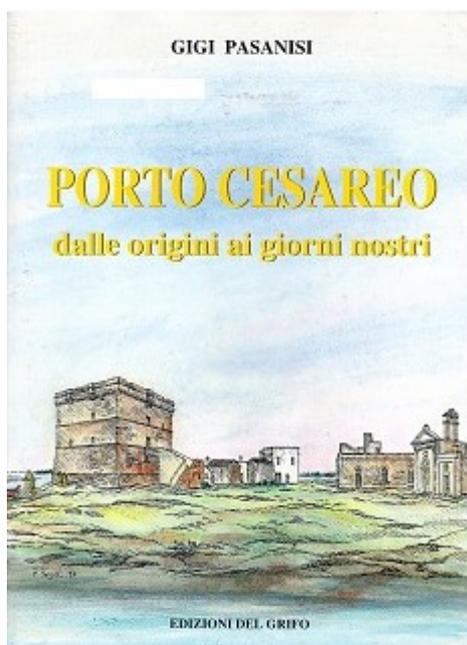
Chiara, con gli occhi velati di lacrime, chinò il capo appoggiandolo delicatamente sul petto di Giuseppe... Si sentì sfiorare i lunghi capelli dalla sua mano.

Giuseppe ne portò lentamente una ciocca sul volto per coglierne l'*odore di casa...*

[aprile 2002]

PORTO CESAREO dalle origini ai nostri giorni /2

estratto, per gentile concessione di Gigi Pasanisi, dall'omonimo suo libro (Ed. del Grifo - Lecce 1997)



CAPITOLO PRIMO: IL TERRITORIO

[...] 2 - Struttura del sito

La costituzione geologica del tratto di litorale in esame evidenzia un sottile strato di tufi postpliocenici con affioramenti di calcare cretacico, nonché una diffusa consistenza di insenature sabbiose, arricchite da cinte di cordoni dunali. Dietro queste dune si attesta un terreno alluvionale recente. E' notevole la presenza di acque carsiche che fuoriescono da varie sorgenti costiere e sottomarine.

A ridosso di questi cordoni dunali si è avuta la formazione di bacini palustri, che hanno condizionato nel tempo passato l'economia del territorio e ne hanno ritardato lo sviluppo intensivo dei terreni, favorendo di contro la naturale crescita della macchia mediterranea, che ha portato successivamente alla collocazione conseguente di alcuni gruppi pastorali nell'entroterra. Taluni ricercatori

fanno risalire la formazione delle nostre dune al fenomeno di trasgressione marina fiandriana, verificatasi ottanta secoli or sono, quando il livello del mare era inferiore a quello odierno.

In epoca più recente invece, cioè tra il 1000 ed il 1500 a.C., viene fatta risalire la formazione di dune di secondo tipo, allorché si ebbe a verificare un innalzamento del livello del mare con una successiva regressione quasi immediata. Questa oscillazione avrebbe provocato alluvionamenti costieri e quindi impaludamenti, manifestando malaria e quindi successiva fuga degli abitanti siti sulla costa.

3 - Caratteristiche dell'entroterra

Nell'interno la pianura è mossa da leggeri avallamenti sino a toccare il primo gradone della Murgia, dove l'altitudine massima è di cento metri.

La zona pianeggiante compresa fra la costa e questo gradone presenta ampie cavità, depressioni carsiche sul cui fondo si notano piccoli specchi d'acqua dolce o salmastra perché comunicanti col mare, dette *spunnulate*.

Il substrato è costituito da rocce calcaree nelle quali si stende un sottile strato di terra rossa o bruna tipicamente mediterranea, quasi completamente decalcificata; mentre nelle zone paludose abbondano argille di vario tipo, anche sabbiose, e lenti di torba. La duna mediterranea invece è costituita dalla stratificazione di banchi di sabbia di origine calcarea.

4 - La vegetazione

Sul tratto litoraneo sabbioso è caratteristica la vegetazione psammofila, dove domina il *Pancratium maritimum*, l'*Ammophila arenaria*, la *Medicago marina*, la *Matthiola sinuata*.

Nei boschi di leccio a macchia alta rinveniamo il *Quercus ilex* e le sue varianti, la *Pistacia lentiscus*, la *Rubia peregrina*, la *Calycotome spinosa*.

Tra le piante a basso fusto predominano il *Myrtetus communis*, l'*Asphodelus ramosus*, l'*Aegilops ovata*, l'*Haynaldia villosa*, il *Plantago coronopus* e il tipo *Serraria*.

Nelle *spunnulate* si ha modo di riscontrare la presenza di cariceti, fragmiteti e cenosi a *Claudium mariscus*; nonché la *Salicornia fruticosa*.

Dall'esame complessivo della vegetazione più diffusa si può concludere che tutta la zona non paludosa all'interno dei cordoni dunali, dove sono visibili i ginepri selvatici, fosse un tempo ricoperta da una foresta di lecci, che ha subito a causa dell'azione antropica di varia natura (colture successive-incendi-pascoli) una degradazione.

Lo strato erbaceo è composto da *teofite* e *geofite*, vi sono *cistaie* ed infine praticelli che d'inverno diventano umidi. Interessante è la presenza dello *juncus acutus*, specie in prossimità dei comprensori palustri.

L'acqua in questi luoghi può essere salsa o dolce, a secondo la predominanza delle falde freatiche e della infiltrazione marina.

Caratteristico è il fenomeno estivo della soprassaturazione per la formazione di croste di sale in superficie.

E' tipico l'uso della frasca (*Pistacea lentiscus*) per la conservazione del pesce nei cestini e nelle cassette; come è anche diffuso l'impiego del rosmarino agreste (*Rosmarinus officinalis*), il tamerice, il "mucchio" cioè il *mirtus communis*.

5 - Sviluppo portuale

Abbiamo già affermato che la conformazione del litorale di Porto Cesareo si connota per la presenza di due porticcioli: uno è collocato a ponente e l'altro a levante. Quest'ultimo ha una area ellittica, il cui asse maggiore è di circa metri duemiladuecento e quello minore di circa mille metri. L'imboccatura portuale si chiude a sud-ovest da una lunga e bassa penisola detta *la Astrea*. L'accesso portuale esposto a ovest è di circa metri trecento ed offre un facile rifugio quando non è battuto dal vento di Calabria.

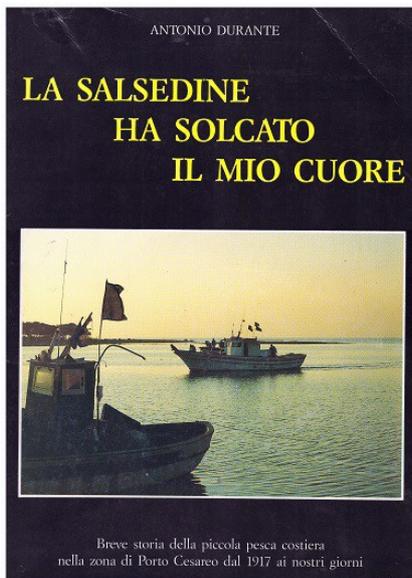
Sono dominanti i venti di scirocco, la tramontana ed il libeccio improvviso e violento.

La profondità del bacino portuale consente l'attracco di stazza leggera e di medio cabotaggio, perché varia da venti a tre metri a distanza di costa.

LA SALSEDINE HA SOLCATO IL MIO CUORE /2

Breve storia della piccola pesca costiera nella zona di Porto Cesareo dal 1917 ai nostri giorni

estratto, per gentile concessione di Antonio Durante, dall'omonimo suo libro (edito nel 1990)



ALLE ORIGINI

Nel 1917, in Porto Cesareo, all'epoca ancora un piccolo villaggio di pochi abitanti, operavano la pesca 10 imbarcazioni. Erano di legno, con 2 o 4 remi, la cui lunghezza variava dai 3 ai 6 metri, con equipaggio composto da un minimo di 2 ad un massimo di 5 persone, a seconda della lunghezza della barca e del tipo di pesca esercitata.

Le barche a 2 remi, generalmente, venivano utilizzate per la pesca notturna. A tal bisogno erano corredate da una lampada a carburo con tre becchi, da due aste di legno (rispettivamente di 2 e 5 mt) con all'estremità una fiocina di acciaio con 5 o 7 denti. Per profondità maggiori le aste venivano allungate mediante altre aste tenute assieme da una canna di 40 cm circa. Di giorno tali barche venivano utilizzate per la pesca delle spugne e dei

polpi. La profondità in cui operavano variava da 1 mt a 20 mt. Utensile sempre presente, sia nelle barche a due che a quattro remi, ed ancor oggi usato, era un bidoncino di rame sul fondo del quale era situato un vetro che permetteva di vedere in profondità.

Le barche a 4 remi avevano di solito 5 uomini di equipaggio ed utilizzavano quasi esclusivamente il tramaglio, in numero di 24 pezzi per imbarcazione per un totale di 720 mt di rete complessiva.

Il tramaglio è una rete a tre facciate con le seguenti caratteristiche: la facciata centrale 210/3 a nodi 14-12, e le due esterne 210/12, cm 17 a palmo. [Il primo numero 210 si riferisce al diametro del filo; il secondo 3 al numero dei capi, il terzo 14-12 al numero delle maglie comprese in un palmo che equivale al 20-25 mm. - N.d.A.]

Un sistema particolare di pesca, già in uso, era il palamite ('cuenzu'). Esso era formato da una lunga corda di canapa a cui erano appesi 1500 ami posti ad una distanza di 5 mt uno dall'altro, che veniva alloggiata in tre cesti per impedirne l'attorcigliamento.

Una prima evoluzione dell'imbarcazione, e di riflesso nella pesca, si ha nel 1920 con la possibilità di installare sulle barche a remi una vela. Essa era fissata ad un albero di legno posto al centro della barca, ed alla cui estremità era montata una puleggia che serviva per issare la vela; il governo della vela avveniva agendo tanto sulla scotta di prua ('orsa avanti'), che legava la boma ('caru') alla prua, quanto sulla scotta principale ('orsa dietro'), che congiungeva la boma alla poppa. Con l'utilizzo della vela i pescatori si spostano più al largo, fino a 6 miglia, e quindi hanno la possibilità di pescare a profondità maggiori. Fino al 1955 gli attrezzi, e le imbarcazioni, rimasero più o meno gli stessi, senza alcuna novità di rilievo.

In questa nostra carrellata, non possiamo non ricordare la "tonnara", che ha caratterizzato per circa un ventennio la pesca a Porto Cesareo. Introdotta verso la metà degli anni cinquanta scompare nel 1977. Essa consiste in un sistema di reti fisse formato da una rete verticale, tesa perpendicolarmente alla costa ('pedale'), e di un sistema di reti, unite a questa, che formano una serie di camere subacquee comunicanti tra di loro ('isola'), di forma rettangolare, disposte lungo l'asse maggiore del pedale. I tonni, una volta entrati, vengono spinti verso l'ultima camera ('camera della morte') che viene chiusa e circondata dalle barche. La rete viene quindi sollevata facendo così venire a galla i tonni che vengono catturati mediante l'uso di bastoni e aste uncinati ('mattanza'). Da sottolineare che tali reti erano costituite da fibre di cocco che veniva raccolto, essiccato e lavorato artigianalmente dalle donne dei pescatori o dagli stessi quando non andavano a pesca.

estratto, per gentile concessione di Elisa Cardellicchio, dalla sua tesi di Laurea in Progettazione e gestione di imprese delle arti e dello spettacolo (PROGEAS) - Università degli Studi di Firenze - 2014

CAPITOLO 1 - La tradizione del tarantismo nel Salento dalle testimonianze seicentesche all'esperienza di Ernesto de Martino.

1.1 - Studi sul tarantismo prima del Seicento

Il vocabolo latino *taranta* o *tarantula* non deriva, come si sarebbe portati a credere, dal latino classico; le sue prime attestazioni si ritrovano, al contrario, nel latino medievale. Secondo la leggenda la tarantola con il suo morso provocherebbe crisi isteriche. La tradizione popolare ritiene che alcuni musicanti fossero in grado, con la musica, di guarire o almeno lenire lo stato di *pizzicata*. Anche prima del Seicento sono presenti studi e riferimenti a morsi di ragni e a formule musicali per poter guarire il malato. Una delle più antiche menzioni riguardo a formule cantate per annullare le conseguenze dei morsi di scorpioni, serpenti e ragni malefici, si trova nell'*Eutidemo* di Platone nel 367 a.C. Molto più tardi, e prima ancora che l'argomento diventasse oggetto di indagine da parte di medici e di naturalisti, troviamo qualche accenno nell'alta cultura del '400 e del '500 a una valutazione strettamente simbolica, sia pure occasionale. In uno dei manoscritti leonardeschi si legge questa concisa annotazione: "Il morso della taranta mantiene l'omo nel suo proponimento, cioè quel che pensava quando fu morso". A questa annotazione Leonardo non attribuisce carattere di conoscenza scientifica, poiché nella raccolta in cui è inserita gli animali vi sono fantasticamente sorpresi e fissati in un momento del loro comportamento che è simbolico di una virtù, di un vizio, di un ideale morale, di una passione. Non ci è dato indicare la fonte diretta da cui Leonardo attinse nello stendere la sua rapida annotazione sul morso della taranta, ma è tuttavia certo che la tradizione relativa era già nota nel 1425 dove Sante de Ardoynis scrive nel "De Venenis" che i morsicati persistono nello stato di immaginazione, inclinazione, pensiero fino al momento in cui il veleno del morso non fosse stato debellato. Ma in de Ardoynis la connessione simbolica di Leonardo sta semplicemente come segnalazione di una delle meravigliose proprietà del veleno delle tarante: di tale proprietà Ferdinando Ponzetti nel 1527 espone nel "De tarantula Apuliae et cura" la teoria, secondo la quale il veleno si depositerebbe nel cervello congelando il pensiero e le azioni della vittima costringendolo nello stato del morso fino a che non si fosse dissolto. Sforzandosi poi di rendersi conto, con questa immaginata spiegazione meccanica, del comportamento dei tarantati – i quali danzano, ovvero mimano scene di grandezza e di preminenza sociale – il Ponzetti osserva che danza, canto e immaginazioni di potenza e di gloria costituiscono pensieri e propositi a cui più frequentemente i contadini si abbandonano per trarre ristoro dalle loro fatiche: si spiegherebbe così perché nel tarantismo – che colpisce per lo più i contadini – propositi di questo genere si manifestano a preferenza di altri, perdurando sino a quando, col cessare dell'azione del veleno, i propositi e i pensieri si sbloccano e riprendono il loro corso normale.



1.2 – Ricerche nel Seicento

Negli autori successivi questa singolare particolarità del tarantismo, intesa sempre meno in senso simbolico e sempre di più innestata sul piano della conoscenza naturalistica, comincia a essere revocata in dubbio e a cadere in sospetto di favola popolare. Nel XVII secolo appariranno opere di grande rilievo sul tema.

1.2.1 – Vincenzo Bruno

Nel 1602 a Napoli vennero pubblicati "I tre Dialoghi" di Vincenzo Bruno, medico e filosofo di Melfi, il primo dei quali, soprattutto, ha garantito la notorietà al suo autore, considerato che l'oggetto di cui si occupa è appunto il fenomeno del tarantismo. Si tratta del Dialogo delle

tarantole di due filosofi, Pico e Opaco. I due filosofi ragionano di fatti accaduti a Venosa, qualche anno prima, nel 1956, in seguito all'apparizione di una cometa dal 14 luglio al 2 agosto successivo, fenomeno al quale erano seguiti, secondo la mentalità dell'epoca, avvenimenti portentosi. L'aria si era fatta più calda e le tarantole avevano aggredito in massa la popolazione. La combinazione dei due eventi aveva determinato situazioni assolutamente straordinarie: gente che parlava lingue sconosciute, chi si comportava da monaca, chi leggeva il Vangelo, chi, dichiarando di essere un famoso musicista, strimpellava malamente, chi pretendeva riverenze da gran signore. Il testo, soprattutto, descrive, per la prima volta nella letteratura, i momenti dell'uscita dalla crisi di una giovane serva che danza agghindata con abiti che ha ricevuto in prestito, seguendo gli ordini che un essere invisibile, la sua signora, Caterina, le impartisce attraverso il liuto. La povera ragazza si libera di lei parlando in versi e invocando la Madonna e infine crolla per terra esausta. E' una di quelle testimonianze che inducono a pensare al tarantismo come una forma residuale di un culto di possessione. Tarantole, comete, credenze di varia provenienza, ostentazione delle conoscenze mediche dell'epoca costituiscono in questo testo – non sconosciuto, ma assai poco noto – materiale di grande interesse per gli studiosi e i curiosi del fenomeno; da qui nasce la decisione di ripubblicarlo integralmente per la prima volta dopo l'edizione di oltre quattro secoli fa.

Libri la vita

“Un uomo”, il romanzo pubblicato da Rizzoli nel 1979, della scrittrice e giornalista Oriana Fallaci, è senza ombra di dubbio, il *mio* “libro per la vita”.

A diversi anni di distanza dalla prima lettura, avvenuta nel 1980, le ragioni si consolidano, si specificano con diverse sfaccettature o, meglio, vivono in un caleidoscopio di momenti di vita differenti, in continua trasformazione, ma restano ferme nella mia mente, più forti che mai.

La storia del romanzo è notissima, narra sentimenti di amore, stima e profonda ammirazione da parte dell'autrice per Alekos Panagulis, leader della resistenza greca negli anni 60 del secolo scorso, baluardo contro il *regime dei colonnelli*. Arrestato, imprigionato e condannato, sottoposto a misure di reclusione disumane, era riuscito a mantenere salde e più radicate che mai le proprie convinzioni, nella continua ed incessante ricerca della libertà, dei diritti e dell'umanità.

Il romanzo prende le mosse dall'evento che oggi si definirebbe “mediatico”, cioè il bagno di folla e di acclamazione alla vita dell'eroe greco, nel corso del suo funerale: “ZI...ZI (Vive), per poi ripercorrere, con un flash-back avvolgente, ma, al contempo struggente, della vita dell'uomo, mai disgiunta da quella dell'eroe, dell'oppositore ad ogni forma di dittatura, dalla persona che lotta sempre per la libertà e la dignità dell'essere umano, fino all'ultimo respiro... e anche dopo, con il suo esempio di vita.

Rappresenta il *mio* “libro per la vita” proprio per questo equilibrio di valori, anche se possono sembrare, ad un primo esame, avvolti in una spirale vorticoso di eventi, personali e sociali, che ne esaltano il protagonismo: ma non è la dimensione esatta, che si coglie nella profondità del convincimento, dell'idea e delle azioni strettamente connesse a questa, con un filo conduttore unitario, coerente, anche se apparentemente convulso. E', invece, una delle più alte testimonianze di fede laica (non raccolgo le accuse di blasfemia) nella libertà, nella dignità e nei diritti di tutti gli esseri umani.

Cito solo una frase del romanzo, che in maniera indelebile resta impressa nella mia mente e nella mia anima, anzi si rafforza alla luce del percorso di vita che in questi decenni, dalla prima lettura del libro, ho effettuato:

“Essere un uomo significa avere coraggio, avere dignità, significa avere fede nell’umanità; significa lottare e vincere”.

In questi ultimi quarant’anni di storia dell’umanità, solo due grandi uomini , a mio avviso, hanno saputo fare altrettanto, e non sono oppositori di regime, ma dell’offesa e dell’oltraggio della dignità umana, Karol Wojtyła (Papa Giovanni Paolo II) e Papa Francesco: saranno dissidenti anche loro?

Anna Maria Martonucci (Lecce)

ULTIMI ARRIVI IN BIBLIOTECA

(per la fascia di età 0 – 10 anni)

GRADITO DONO

del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Centro per il libro e la lettura

Biagio Biagini – Marcella Moia, *Lo vuoi il mio ciuccio?*, ZeroTre, 2009

Bruno Munari, *Rose nell'insalata*, Corraini, 2014

Suzy Lee, *L'onda*, Corraini, 2014

Dr. Seuss, *Prosciutto e uova verdi*, Giunti, 2008

AA.VV. , *La coccinella*, L'ippocampo, 2012

AA.VV. , *L'albero*, La coccinella, 2002

Richard Scarry, *Le filastrocche*, Mondadori, 2014

AA.VV. , *Sogni di libertà*, Gallucci, 2015

Todd Parr, *Il libro delle famiglie*, Piemme, 2012

Francesca Pardi, *Piccolo uovo*, Lo stampatello, 2014

Kristine O'Connell George , *Libro!*, Interlinea, 2006

Tomas Tuma, *Come funziona il mondo?*, Editoriale Scienza, 2015

Emanuela Bussolati, *Ravanello cosa fai?*, Editoriale Scienza, 2013

Silvia Borando – Lorenzo Clerici – Elisabetta Pica, *Il libro bianco*, Minibombo, 2013

Giuseppe Pittanò – Rosanna Bonafede, *Storie di parole*, Gallucci, 2015

Roberto Piumini – Emanuela Bussolati, *Fiabe per occhi e bocca*, Einaudi, 2014

Eleonora Bellini – Massimo Caccia, *Ninna nanna per una pecorella*, Topipittori, 2009

Graziella Favaro – Chiara Carrer, *La zuppiera di Marzuk*, Carthusia, 2014

